

Fare memoria per coltivare la speranza

**intervista con
Anselmo Palini**
di Gianni Di Santo

Raccontare oggi i grandi testimoni e martiri cristiani significa fare memoria in un contesto sociale ed educativo dove si fa fatica a ricordare il passato...

Innanzitutto una precisazione sui termini "martiri" e "testimoni". Chi ha pagato con la vita le proprie scelte può a giusta ragione essere considerato un martire. Questo termine, nel suo significato etimologico, indica «colui che ricorda... e quindi che può darne notizia, cioè un testimone». Il martire, ossia colui che ha affermato, con l'offerta della propria vita, la fedeltà a dei valori immutabili ed eterni, come la giustizia, la solidarietà e la pace, è dunque il testimone più autentico e credibile della necessità di un mondo nuovo.

Oggi siamo schiacciati sul presente. Il passato viene spesso sepolto sotto le pressanti preoccupazioni quotidiane. Non riusciamo ad apprezzare in tutto il loro assoluto spessore i martiri e i testimoni. Proprio per combattere questa dimenticanza diffusa, è necessario fare memoria del passato. Senza di

essa infatti non vi può essere né presente né futuro.

Come possiamo oggi tramandare la memoria?

Innanzitutto va precisato, come ha scritto Raniero La Valle nella prefazione al libro in cui ho presentato la figura di Marianella Garcia Villas, che «fare memoria di un martire non vuol dire solo ricordarlo, toglierlo dall'oblio, così come il fare memoria della pasqua nell'Eucarestia non significa solamente ricordarsi di un'ultima cena. La memoria del Signore non è la commemorazione di un evento passato, ma la celebrazione di ciò che esso ha introdotto per sempre ed è vivo anche oggi nella storia del mondo. Così la memoria dei martiri non sta nelle lapidi e nei libri,

ma sta nella storia che è cambiata grazie alla loro testimonianza, anche se il cambiamento non ha portato dentro di sé traccia esplicita dei loro nomi». Le parrocchie, la scuola, la famiglia devono sfruttare tutte le occasioni e gli strumenti che hanno a disposizione per far "innamorare" di quegli uomini e di quelle donne che sono stati testimoni di pace e di giustizia.

Ma, soprattutto, come possiamo far innamorare le giovani generazioni al gusto della memoria?

Il Vangelo non vissuto è lettera morta per le comunità cristiane, chiamate a preferire "la tenda della testimonianza" più che la pietra dei templi, delle chiese, delle accademie. Molto spesso noi cristiani siamo incapaci di comunicare la ricchezza e il fascino delle testimonianze dei profeti, dei maestri di vita, dei grandi e degli sconosciuti che hanno saputo incarnare il cammino di chi si è lasciato guidare dalle stelle della libertà, della giustizia, della mitezza, della pace, della purezza di cuore, della fraternità. Possiamo chiederci quali siano gli strumenti migliori da utilizzare e dobbiamo imporci di non sprecare occasioni, energie, carta, pellicola, con mediocri biografie, con film dozzinali o agiografici. In questo senso, dunque, professionalità, senso estetico, sono fondamentali. Non è poi così vero che manchi una larghissima letteratura della memoria dei testimoni nell'editoria "cattolica". Manca semmai la penetrazione, mancano i lettori, l'appeal, la capacità comunicativa, la forza delle immagini, la suggestione narrativa. Ecco, la trasmissione della memoria ha bisogno di questo dare, di questo svelamento, di questa partecipazione, altrimenti, ormai, basterebbero le algide e sovente svianti biografie dei motori di ricerca che abbiamo a disposizione su internet.

La profezia non appartiene solo al passato, ma anche al nostro ultimo secolo. Qualche esempio?
Il Novecento è stato il secolo delle grandi speranze

Nel suo ultimo libro dedicato a mons. Oscar Romero, Anselmo Palini ricostruisce un tessuto storico in cui il martirio diventa "normalità" di vita. Un'occasione per riflettere sulla testimonianza cristiana che non conosce confini. «Le parrocchie, la scuola, la famiglia devono sfruttare tutte le occasioni e gli strumenti che hanno a disposizione per far "innamorare" di quegli uomini e di quelle donne che sono stati testimoni di pace e di giustizia»




e delle grandi delusioni. Il secolo delle grandi ideologie e del loro inglorioso tramonto. Il secolo della Rivoluzione e della Reazione. Il secolo della Shoah e dei campi di concentramento, dell'apartheid e del razzismo, del capitalismo trionfante e del dio profitto, di Stalin e di Hitler, delle dittature e dei totalitarismi, dei torturatori

e delle camere a gas, dei genocidi e della pulizia etnica. Ma anche il secolo di Gandhi e di Martin Luther King, degli obiettori di coscienza e dei nonviolenti, di don Milani e di don Mazzolari, della Caritas e di Amnesty International, di Oscar Romero e di Marianella Garcia Villas, dei diritti umani e della democrazia, dei ragazzi della

Rosa Bianca e di Franz Jagerstatter, di Josef Mayr Nusser e di Albert Luthuli, di madre Teresa e del volontariato, di don Tonino Bello e di Helder Camara. E potremmo continuare a lungo. Sta a noi da un lato non far dimenticare il male che nel Novecento ha attecchito profondamente, ma dall'altro aiutare a "fare memoria del bene".

La testimonianza evangelica spesso appartiene alla storia "quotidiana" del popolo, a una normalità non da prima pagina che spesso non viene raccontata.

Un proverbio cinese dice che «fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce». Io non so se effettivamente, in questo mondo smemorato e distratto, che non sa scandalizzarsi del fatto, ad esempio, che il Mediterraneo sia diventato il più grande cimitero del mondo, stia crescendo una foresta. Certo non mancano le testimonianze "quotidiane" di un mondo diverso, più giusto e solidale. Si pensi al volontariato, al servizio civile, alla passione politica vissuta come "alta forma di carità", al lavoro portato avanti con passione e dedizione, al servizio disinteressato per le diffuse forme di emarginazione e disabilità. Insomma, per dirla con don Mazzolari, pensiamo ai tanti che non tengono le mani in tasca per paura di sporcarle, ma che con la loro fragilità si compromettono con la storia per darle, nel loro piccolo, un'impronta diversa, più umana e solidale. Tutto questo perché, come ha scritto Rosario Livatino, alla fine ci verrà chiesto «non se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili». 



Identikit

Innamorato della parola "pace"

Anselmo Palini vive e lavora in provincia di Brescia. È docente di materie letterarie nella scuola superiore. Nei suoi studi ha approfondito soprattutto i temi della pace, dell'obiezione di coscienza, dei diritti umani, della nonviolenza. Più recentemente ha preso in esame le problematiche connesse con i totalitarismi e le dittature del XX secolo, approfondendo in particolare le testimonianze di chi si è opposto a tali sistemi. Con l'editrice Ave ha pubblicato: *Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni* (2005); *Voci di pace e di libertà. Nel secolo delle guerre e dei genocidi* (2007); *Primo Mazzolari. Un uomo libero* (2009); *Oscar Romero. «Ho udito il grido del mio popolo»* (2010); *Primo Mazzolari. In cammino sulle strade degli uomini* (2012); *Pierluigi Murgioni. «Dalla mia cella posso vedere il mare»* (2012); *Marianella García Villas. «Avvocata dei poveri, compagna degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi»* (2014); *Più forti delle armi* (2016). È inoltre autore di articoli, saggi e inserti apparsi su varie riviste.